

Ogni
Giorno

LA BANDIERA ITALIANA

Un
Grano

MONITORE DEL POPOLO

IN NAPOLI

Recapitato a domicilio.
Prezzo anticipato di un mese
Grana 40.

DIREZIONE

Strada S. Sebastiano, Numero 51, primo piano.
Non si ricevono lettere, plichi, gruppi se non affrancati.

IN PROVINCIA

Spedito franco di posta.
Prezzo anticipato di un trimestre
Duc. 1. 50.

NAPOLI 28 Luglio

Ecco un nuovo giornale, non umoristico, oh no; già troppi son quelli che s'anno tolta la missione di esilarar lo spirito pubblico quando è supremo il bisogno di atteggiarsi invece a serietà, di concentrarsi a meditare sulle speranze, sui pericoli, sulle difficoltà della situazione per attingervi forza da lottare e fede nel risultamento della lotta. Sarà il nostro un notiziario, ma non certo *acromatico*, come quello che di poco lo à preceduto nel campo della pubblicità: potrebbe mai non aver colore un giornale che s'intitola dal tricolore vessillo italiano? Abbiám già detto con ciò qual sarà il nostro colore e non abbiám mestieri aggiunger altro. La tenuità del prezzo, il formato, l'abbondanza della materia proveranno che non miriamo a far una speculazione, ma a più alto e patriottico intendimento.

ATTI UFFICIALI

FORMAZIONE DELLE LISTE ELETTORALI.

Non già, a creder nostro, un'apatia che sarebbe in contraddizione con le solenni prove di maturità politica che à date il paese, neppure un partito preso di astensione, il quale susurrato all'orecchio ne'primi momenti della crisi, è stato poi riconosciuto impolitico, inopportuno, assurdo e biasimato da' nostri più autorevoli cittadini; sibbene le stesse preoccupazioni della situazione, l'inassuetudine della popolazione a prestar concorso alla cosa pubblica e l'imperizia delle autorità municipali nel dar sufficiente diffusione a' loro annunzi, che invitano i cittadini all'esercizio de' dritti politici, à reso necessario il seguente temperamento, che noi applaudiamo di gran cuore e confidiamo sarà sprone a tutti gli elettori che per una o per altra ragione non ancora abbiám adempiuto al sacrosanto dovere di sollecitare la loro ascrizione nelle liste.

MINISTERO DELL'INTERNO

17 luglio.— Il termine per la formazione delle liste elettorali in quei Comuni in cui non sieno state fatte è con decreto prorogato a tutto il 10 agosto.

Movimenti nel personale delle Intendenze e Sottintendenze.

24 Luglio. D. Bonaventura Risolo, Sottintendente del D. di Melfi è traslocato in quello di S. Angelo de' Lombardi invece di D. Gennaro Messina, ritirato. Al D. di Melfi è nominato D. Domenico Gialla-

27 Luglio — L'avv. D. Ignazio Larussa è nominato Intendente della Calabria Ultra 1ª in luogo di D. Giuseppe Dentice d'Accadia ritirato. — L'avv. D. Domenico Trotta è nominato Intendente di Molise in luogo di J. Giuseppe Tortora Brayda ritirato. — L'avv. D. Salvatore Stampacchia è nominato Sottintendente di Taranto in luogo di D. Giacomo de Monaco ritirato.

Circolare agli Intendenti.

Napoli 26 luglio 1860.

Sono assordato dai giusti reclami dei più zelanti cittadini di tutte le provincie, perchè nè si è dato opera con quell'alacrità che si conveniva alla formazione della Guardia Nazionale, nè all'armamento della medesima. E ciò che ha eccitato proprio la mia indignazione è stato il conoscere che non è agevole ad intendere per qual ragione non si sieno neanche distribuite alla Guardia Nazionale le armi di che era fornita la Guardia urbana, di cui, giusta le precedenti disposizioni di questo Ministero, ha dovuto la medesima essere spogliata, e le quali tutte debbono servire alla Guardia Nazionale. Sono queste armi proprietà dello Stato, ed il non adoperarle al servizio della tutela della pace e della tranquillità pubblica è delitto di lesa maestà patria, è tal turpitudine che non ha l'uguale, e che non può meritare la benchè menoma scusa.

Ed in generale, signor Intendente, tenga a mente che ora non si tratta di sciupare il tempo in futili discussioni o scrupoli vani, ma sibbene si tratta di salvare il paese dall'anarchia in cui lo vorrebbero gettare pochi tristi impudenti. Ad un così sublime scopo ogni mezzo opportuno è legittimo, poichè al di sopra della legge e della Costituzione ci è la società, per la quale e leggi e Costituzione sono istituite. Ella s'ispiri nel decreto in data de' 24 corrente, in cui per la suprema salvezza del momento si è fatto ricorso a mezzi straordinari. Si ricordi e voglia ricordare a tutti, l'antica massima: *Salus populi suprema lex esto.*

Che se la giusta coscienza, che ogni uomo deve avere di sè stesso, le facesse sorgere nell'animo, non pur la certezza, ma il semplice dubbio di non esser pari all'altezza delle attuali supreme circostanze, non dovrebbe esitare un solo istante a dare la sua dimissione, poichè la sua presenza al potere potrebbe consumare la perdita del paese.

A rigor di posta mi risponderà su tutto, e segnalatamente sul primo capo dell'armamento della Guardia Nazionale; e curerà intanto di trasmettere in istampa questa mia let-

tera circolare a tutte le autorità che da lei rilevano, niuna esclusa.

Pel Ministro Segr. di Stato
Il Direttore
MICHELE GIACCHI.

Movimenti nella magistratura.

Sotto questa rubrica daremo, cominciando sempre dalle più recenti, le notizie ufficiali delle nomine, de' ritiri, delle traslocazioni ec. nel personale della magistratura.

27 Luglio — D. Pasquale Scura, proc. generale presso la G. C. criminale di Campobasso è traslocato presso quella di S. Maria, — D. Gio. de Falco con la stessa carica è traslocato da S. Maria alla G. C. criminale di Napoli, — A. D. Francesco Bazzigolupi è al principe di Santo Pio è dato il grado e il soldo di vicepresidenti di G. C. civile, — D. Francesco Araeri è reintegrato e destinato a presidente della G. C. criminale di Napoli in luogo di Radice rinunziante, — L'avvocato D. Federico Castriota è nominato sostituto al proc. gen. presso la G. C. criminale di Napoli in luogo di D. Raffaele d'Agostino ritirato, — L'avv. D. Gio. Antonio de Nardis è nominato sostituto al proc. gen. presso la G. C. criminale di Napoli in luogo di del Vecchio ritirato, — D. Gennaro Sauchelli è nominato presidente della G. C. criminale di Salerno in luogo di Pacifico ritirato, — D. Eugenio Grimaldi proc. gen. a Salerno in luogo di Sauchelli, — L'avv. D. Francesco la Francesca è nominato proc. gen. presso la G. C. criminale in Avellino in luogo di D. Francesco Saverio Lillo che va a servir da giudice nella G. C. civ. in Trani. — L'avv. D. Giuseppe Petrioli è nominato proc. gen. presso la G. C. criminale in Aquila in luogo di D. Felice Rienzi ritirato, — D. Domenico Niutta giudice di G. C. civile passa da quella di Catanzaro a quella di Napoli, — Lo surroga in quella di Catanzaro l'avv. D. Luigi Grimaldi nominato giudice di G. C. civile, — D. Antonio Fedele presidente del Trib. civile in Salerno è ritirato, — D. Antonio de Honestis è reintegrato giudice della G. C. criminale in Napoli, — L'avv. D. Vincenzo Valentini è nominato sostituto al proc. regio nel Trib. civ. di Napoli in luogo del Cav. Winspeare destinato ad altra carica, — A. D. Nicola Mehillo, a D. Vincenzo Napolitano, ufficiali di ripartimento del ministero di giustizia, e a D. Camillo Longo commissario di polizia in Napoli è accordato il grado di giudici di G. C. civile.

MINISTERO DE' LAVORI PUBBLICI

Il Real Decreto de' 28 p. p. aprile relativo alle costruzioni di ferrovie nel Regno disponeva che i rappresentanti delle società o compagnie che potranno stabilirsi avessero dovuto essere nazionali. Il Direttore del Ministero B. Carbonelli proponeva a S. M. il Re nella conferenza del 24 spirante mese che i rappresentanti delle società o compagnie potessero essere ancora stranieri, rimanendo intatte tutte le altre norme già stabilite sull'oggetto. S. M. il Re approvava

la proposizione, e una circolare del Direttore sullodato annunziava a' componenti la Commissione delle Ferrovie.

Direzione generale de' Ponti e Strade.

Nella Direzione suddetta si debbono provvedere, previo esame a concorso, quattro posti di Alunni aspiranti, senza emolumenti di sorta. Tutti coloro, che pei posti stessi desiderassero fare detto concorso, possono presentare dimanda al sig. Amministratore generale della suddetta Direzione generale sino a tutto il giorno 15 entrante agosto, indicando nella dimanda stessa il proprio domicilio ed unendovi l'atto di nascita.

ANNIVERSARIO DELLA MORTE

DEL

GENERALE GUGLIELMO PEPE

L'egregio nostro concittadino Mariano d'Ayala reduce fra noi con tanti altri dopo dodici anni d'esilio, à fatto pubblicare nel giornale *L'Italia* il seguente:

Invito ai miei conterranei e ai compagni d'armi.

Dopo dodici anni riveggo i miei cari, e con immensa gioia trovo un popolo che non è molto conosciuto nè in Toscana donde vengo nè in Piemonte o altrove. Si teme che il popolo minuto sostenesse la tirannide, e il popolo minuto è con noi, anzi ha tanta fede nella santità e nella giustizia della causa italiana che è pronto ad affrontare qualsiasi pericolo.

Io dunque vi riveggo, o forti e generosi figli del popolo, con inaspettata gioia; e farò sicuri e lieti gli amici di Toscana, i quali piangevano quasi nel vedermi partire con la moglie e tre bambini, come se venissi a sicura morte in mezzo a gente rozza ed incivile. Essi sapranno invece che la moglie e i figliuoli, come tutt'i miei compagni d'esilio, trovarono qui scudo di pelli generosi.

Cominciamo intanto a pagare i nostri sacri debiti ai martiri della libertà d'Italia.

Il dì 8 di agosto 1833 morì in Torino il soldato cittadino, il veterano calabrese Guglielmo Pepe, lo strenuo difensore di Venezia; e n'è molto prossimo l'anniversario.

Io prego il Direttore del giornale *L'Italia* di aprire una sottoscrizione, a cui, son sicuro, prenderanno gran parte ancora i nostri ufficiali, sottufficiali e soldati, ognuno col suo obolo e senza vanità per celebrare modesti ma cittadini funerali all'anima benedetta di Guglielmo Pepe, poichè mantenne sempre il giuramento di amare e difendere la libertà e la indipendenza d'Italia.

Napoli li 23 luglio 1860.

Mariano d'Ayala.

Quasi non avremmo d'uopo d'aggiungere che la sottoscrizione da lui proposta è stata immediatamente aperta nell'ufficio del detto giornale, e siam sicuri che i Napoletani garriggeranno in dare con questo mezzo solenne attestato di quanto abbiano a cuore la causa dell'indipendenza italiana.

DISSIONE ED ORDINI DEL GIORNO

DEL

GENERALE NUNZIANTE

Pubblichiamo i documenti relativi all'uscita dal servizio del signor Maresciallo

Nunziantie, e lo facciamo non senza compiacerci vivamente che il prelodato generale, avvalendosi della pubblicità, abbia inteso invocare il giudizio del paese sul suo conto e sottomettersi come a quello d'un tribunale di cui nessuno potrebbe presumere di declinare la competenza.

Al Direttore del Giornale *L'ITALIA*.

Signor Direttore,

Trovo in uno de' suoi ultimi numeri, che ella mi mette in una categoria d'individui nella quale non sono, cioè di quelli che per misura governativa sono allontanati dallo Stato. La prego adunque di rendere di pubblica conoscenza questo, ed in appoggio le rimetto i documenti che sarà compiacente di pubblicare.

Napoli 25 luglio 1860.

Suo obbligatissimo
It. DUCA DI MIGNANO.

« Sire — Poichè V. M. si è indugiata sino a questo momento di concedermi quella dimissione, che sin dal 2 corrente sentii il bisogno di domandarle, il rispetto medesimo che sento per V. M. e per me stesso mi costringe a rinnovare la già data preghiera.

« Se ciò non facessi, mi parrebbe quasi di non respingere con bastante indignazione le incivili e basse calunnie, che, come a tutti gli uomini retti ed onesti, vengono dalle due fazioni estreme, le quali sono sempre le più pericolose nemiche dei Troni e degli Stati.

« Militare, io non avea dritto od obbligo altro che quello di formare eccellenti soldati a V. M. ed alla patria; e se i miei lunghi e coscienziosi sforzi sieno pervenuti a conseguire un tal fine, spero che l'abbia chiarito bastevolmente al mondo ed anche alla M. V. la tenuta marziale, la rigorosa disciplina ed il coraggio veramente italiano dimostrato in tutte le occasioni dai Corpi dei Cacciatori, che ho avuto l'onore di organizzare e di comandare per sì lungo spazio.

« Ma dove mai la M. V. si fosse talvolta inclinata a dimandare alcun mio consiglio, che mi sarei ben guardato di sommetterle non richiesto, io ho l'intimo e profondo convincimento di averle sempre rassegnati quei pensieri e quei divisamenti che potevano più menare alla stabilità ed alla prosperità del Trono di V. M., fondata sulla prosperità e l'amore universale dei suoi popoli. »

Napoli 17 luglio 1860.

Alessandro Nunziantie.

II.

Ministero e Real Segreteria di Stato
della Guerra.

« Sua Maestà il Re (D. G.) annuendo alle di lei reiterate istanze si è degnata accordarle il ritiro ed il permesso di recarsi all'Estero.

« Nel Real Nome lo partecipo a lei per sua opportuna intelligenza e governo. » Pianelli.

III.

« Signor Ministro,

« Quando vi è speranza di combattere per l'onore e per la gloria della patria, un militare, qual io mi pregio di essere, non dimanda mai il suo ritiro. E così, dimissione, e non ritiro, è stata quella che io ho avuto da lunga pezza l'onore di domandare a S. M.: domanda che Ella finalmente ha degnato credere opportuna. La prego dunque di compiacersi proporre che un tale per me gravissimo errore sia corretto. Nella intelligenza che, dove (il che non voglio augurarmi) ella non si prestasse a questa mia giusta dimanda, io, che in fatto di dignità non mi sento punto capace a transigere, intendo che questo mio motto debba valere di protesta da essere annessa ai precedenti, protesta la quale io le annunzio sin da ora che farò pubblicare per le stampe. »

Napoli 22 luglio 1860.

A. Nunziantie.

IV.

Al Signor Ministro Presidente,

« Non posso più portare sul mio petto le decorazioni di un Governo il quale confonde gli uomini onesti, retti e leali con quelli che meritano sol-

tanto disprezzo. Io ho dimandato la dimissione e non il ritiro, e però non accettando questo, ed insistendo sulla prima mia richiesta, le restituisco i diplomi dei vari ordini a me conferiti, pregandola ad accusarmene ricevuta. »

Napoli 22 luglio 1860.

A. Nunziantie.

V.

« Sire — Il posto di Dama di Corte non mi appartiene: e però restituisco a V. M. il brevetto di nomina.

Napoli 22 luglio 1860.

Duchessa di Mignano.

VI.

Napoli 21 luglio 1850

Ordine circolare ai Battaglioni Cacciatori.

Le condizioni eccezionali nelle quali l'onore e la lealtà pongono talvolta gli uomini, mi sono state cagione di domandare replicate volte alla Maestà del Re la mia dimissione. Ne ho invece ottenuto il ritiro, col permesso, come anche replicatamente aveva chiesto, di recarmi fuori del Regno. Nel lasciare un incarico, che mi era caro, perchè mi era caro, e perchè mi premiava ogni dì delle lunghe cure spese nella vostra organizzazione e istruzione con le più nobili e continuate prove di una rara disciplina, vi lascio per santo pegno dell'amor mio il ricordo e l'esortazione di perseverare sempre nella medesima via, e dimostrarvi sempre nelle nuove occasioni, che possono offrirvi, soldati degni della gloriosa patria italiana, di cui la Provvidenza ci ha fatto tutti figli.

A. Nunziantie

VII.

ORDINE

Della Divisione mobile del 22 luglio 1860.

Le condizioni eccezionali, nelle quali la lealtà e l'onore pongono talvolta gli uomini, mi sono state cagione di domandare replicate volte alla Maestà del Re la mia dimissione. La Maestà sua ha giudicato di concedermi invece il ritiro, col permesso, anche replicate volte chiesto da me, di recarmi fuori del Regno. Nel lasciare un comando che mi era per tutti i versi caro ed onorato, io sento il bisogno di dirvi addio, e di lasciarvi per affettuoso pegno dell'amor mio il ricordo e l'esortazione di mostrarvi sempre soldati non meno valorosi verso i nemici d'Italia, che generosi verso gli inermi, e di dare nobilissime prove di questa vera virtù militare nella nuova via di gloria, che la Provvidenza forse destina a tutti i figliuoli della Gran Patria comune.

A. Nunziantie.

Castellamare. — Bosco colla sua brigata reduce da Milazzo è qui arrivato il 26 alle ore dieci antimeridiane. Il convoglio di tre vapori francesi ed uno napoletano che hanno portato questa truppa sono subito ripartiti alla volta di Sicilia per caricarne altra, essendo omai certo che soli 2 mila uomini dei reggi debbano rimanere a presidio della cittadella di Messina.

REGGIO DI CALABRIA

Abbiamo da fonte sicura la seguente notizia.

Quaranta birri della vecchia polizia di Sicilia sbarcati a Reggio, infestavano la città e i dintorni. La guardia nazionale messasi sulle tracce di quegli assassini, ne aveva arrestati ben ventisei; quattro si rifugiarono in un posto di gendarmeria. Fu domandata la consegna di quei quattro; ma i gendarmi risposero facendo fuoco sulla milizia cittadina. Questa però usò a disarmare i gendarmi. Ci si afferma altresì che il Ministro della guerra abbia per telegramma ordinato lo arresto di tutti gl'individui che eran di guardia in quel posto e l'immediata sottoposizione a consiglio di guerra di quelli colpevoli di sì indegno uso delle armi.

RASSEGNA DI GIORNALI

Ecco come la *Revue Contemporaine*, organo accreditato dell'opinione governamentale francese, si esprime sugli affari d'Italia:

... Vi sarebbero delle curiose considerazioni a fare sulla sorte della dinastia borbonica che, per la quarta volta in un mezzo secolo, cerca il suo rifugio nel regime costituzionale che già tre altre volte accordò e che tre volte ha violato.

Ma la questione non è là; e noi non vogliamo esaminare quest'oggi gli affari delle Due Sicilie che al solo punto di vista degli interessi del nostro paese e del nostro governo. La Francia avea da gran tempo consigliato al governo napoletano il tentativo a cui si risolve così tardi: essa può accoglierlo con piacere; ma essa non può certamente assumersi di garantirne il successo. Né le nostre armi, né la nostra politica possono mettersi al servizio di questa improvvisazione costituzionale. Se il principio del non intervento fu mai adattato alla situazione, egli è certamente in questo affare. Non vi ha qui alcuna di quelle ragioni d'ordine superiore che sembrarono altra volta imporci il nostro intervento a Roma. I nostri consigli non furono seguiti se non dopo molto tempo che noi li avevamo dati e dopo l'epoca in cui il successo ne era quasi sicuro. Oggimai è più che dubbio.

Rivoluzione o ristabilimento del potere assoluto: può essere l'una e l'altra cosa, e questa è l'alternativa che sembra restare aperta al regno delle Due Sicilie. Che se un vero partito costituzionale si costituisce e riesce a prender in mano la direzione degli affari, bisognerà felicitarsene, ma nessuno può in prevenzione garantirlo. Certamente ci volle nei nuovi ministri di S. M. siciliana molta onestà e devozione per accettare l'opera difficile loro imposta. Essi devono, per governare costituzionalmente, rivolgersi ad una popolazione che non fu preparata alla libertà se non da una lunga servitù, interrotta da improvvise rivoluzioni, ed al rispetto del potere dallo spettacolo d'un'incredibile ostinazione, susseguita da una inqualificabile debolezza.

Essi devono, per trovare un'alleanza utile, indirizzarsi al governo piemontese che ha mille ragioni, fra buone e cattive, per non accogliere le loro offerte: la pressione dell'opinione pubblica, le sue mire d'ambizione e finalmente la memoria di quanto avvenne l'anno scorso all'epoca della guerra contro l'Austria. Era in allora che il governo napoletano poteva utilmente unirsi a quello del Piemonte: l'alleanza sarebbe stata onorevole e possibile, perchè i vantaggi sarebbero stati reciproci. Ma dimandare in oggi al Piemonte di garantire i possedimenti del re di Napoli senza offrirgli nulla in compenso, è contare sopra un disinteresse che non è nella natura umana. Tutta volta lo stabilimento costituzionale di Napoli può riuscire; noi abbiamo veduti degli avvenimenti più maravigliosi, e se questo si compie, non ce ne congratuleremo di gran cuore. Ma bisognerà per questo l'intervento d'alcuna fra quelle potenze superne e misteriose che si compiacciono talvolta ad intorbidare o ad aggiustare gli affari di questo mondo, e la cui azione non può essere calcolata, imperciocchè essa non è sottomessa alle regole ordinarie della debole umanità.

NOTIZIE ITALIANE

SICILIA

Le truppe sono uscite dalla fortezza con gli onori militari, lasciando 43 cannoni, 96 muli e 2 cavalli del comandante Bosco ed in generale la metà degli attrezzi da guerra. Giunte a Messina si sono imbarcate su tre vapori della compagnia francese ed uno napoletano. Il *Protis* aveva a bordo 120 feriti. L'*Étoile*, il *Bésil* e l'altro napoletano portavano il 1°, il 3° ed il 9° cacciatori, parte del 15° e il treno.

25 luglio. Qui si crede esser giunte notizie ufficiali di un *Memorandum* presentato da Thouvenel a tutte le potenze di Eu-

ropa per ottenere la cessazione delle ostilità almeno per 6 mesi. Da ciò si argomenta che il governo dell'Imperatore propugni la lega tra Piemonte e Napoli. Nel tempo stesso si ritiene per fermo un fatto che ne impone assai, la rottura del talismano del non intervento, consentita da tutte le potenze per le cose di Oriente. Pare che questo fatto e quello del *Memorandum* possano avere dei grandi rapporti.

L'*Opinion Nationale* di Parigi pubblica il testo delle istruzioni date da Garibaldi ai suoi inviati presso le potenze europee, e noi le riassumiamo come segue: — Cominciano da uno sguardo retrospettivo sulla rivoluzione del 1848 la quale si appoggiava su questi principii: 1° Restaurazione della costituzione del 1812: 2° Autonomia siciliana e separazione dell'isola dalla corona di Napoli; 3° Voto di far parte anch'ella della lega e confederazione italiana, siccome Stato indipendente sotto proprio re. Ma il lavoro di questi dodici anni à reso quel disegno di confederazione o alleanza un'impossibilità materiale e morale, ed ormai la nazione non à che una via di salute: raccogliersi tutta intorno alla monarchia di Savoia. Questo convincimento e quest'aspirazione che àn prodotto le annessioni della Lombardia e delle provincie del centro, animano parimenti la Sicilia, la quale intende e vuole, come sempre, essere italiana, e smettendo ogni pensiero di separazione politica individuale, intende far parte della gloriosa monarchia nazionale di Vittorio Emanuele; la Sicilia, restituita con la violenza sotto il giogo del governo napoletano sarebbe un pericolo permanente per la pace dell'Italia e dell'Europa. Come creder possibile una riconciliazione dopo gli orrori della guerra appena terminata? La Sicilia isolatamente costituita sarebbe un controsenso nel movimento d'assimilazione che trasporta il resto dell'Italia. Sarebbe troppo debole per difendersi da sè e si troverebbe esposta a divenir preda dello straniero. Inoltre la scelta d'un re che separatamente la governasse susciterebbe diffidenze e gelosie fra le grandi potenze europee; al voto nazionale adunque espresso così concordemente dalle popolazioni dell'isola si accoppino tutte le considerazioni di cui la diplomazia suol tener conto. Questo voto fu il primo grido della rivoluzione scoppiata a Palermo il 4 aprile, è stato il grido delle bande che per due mesi àn resistito nelle montagne, è l'unica conclusione degli indirizzi mandati a Palermo da tutte le parti dell'isola. La concordia che regna in tutti gli uomini, in tutte le classi del popolo accresce il valore di questo voto. È probabile che un'assemblea di rappresentanti in Palermo vi ponga il suggerimento di esprimerlo in una forma legale; è probabile ancora che il popolo sia chiamato a pronunciarsi mercè il suffragio universale: il risultato in ambi i casi è fin da ora sicuro. Tale scopo, tal indole della rivoluzione siciliana spieghiamo agli indirizzi del governo provvisorio a' governi esteri presso cui sono accreditati, badando bene all'importanza di combattere gli sforzi che farà il governo napoletano per isnalurare i fatti. Informino poi esaltamente il governo provvisorio delle disposizioni che troveranno in riguardo alla causa italiana tanto nelle sfere ufficiali che nella pubblica opinione.

TORINO

S. M. il re partì avanti'eri alla volta di Valdieri ove si fermerà alcun tempo. Prima della sua partenza ebbe parecchi colloqui coi più cospicui emigrati napoletani, i quali si recarono dalla M. S. per prenderne commiato. Vittorio Emanuele si mostrò in questa circostanza, come sempre, animato di patriottici sensi ed ebbe a dire ad uno di questi emigrati, già generale nel nostro esercito: « andate ed operate secondo che vi ispira l'interesse della patria nostra; ma ricordatevi bene che io ho tirata dal fodero la spada per assicurare l'indipendenza e la libertà d'Italia, e che questa spada non avrà riposo fino a tanto che non sia conseguito quest'altissimo scopo ».

(Gazzetta di Genova)

Iersera (19 luglio) — La Società Nazionale si radunò sotto la presidenza del deputato La-Farina. Questi narrò ed espose le sue ultime vicende in Sicilia, e ricordò tutto quanto la società da lui presieduta ha operato a favore della causa comune. Nel discorrere de'suoi personali e del modo con cui è stato trattato dal governo, che ha per capo il generale Garibaldi, l'onorevole La Farina usò molta riservatezza e molta moderazione, e si astenne dall'esprimere il menomo risentimento. Questo è il miglior mezzo di attestare sensi di conciliazione.

21 luglio. — Il battaglione della Guardia Nazionale di Torino, mobilitato l'anno scorso in Alessandria è convocato per domenica 22 corrente alle ore sei e mezzo antimeridiane in piazza S. Carlo in armi ed in tenuta di parata per ricevervi la medaglia francese in commemorazione della guerra dell'indipendenza. (Opinione).

MODENA

19 luglio. — Il *Crostolo* racconta che da Reggio nella mattina del 16 corrente, cento settanta giovani sono partiti per la Sicilia; furono spesati col mezzo delle offerte raccolte dal Comitato Nazionale per soccorsi alla Sicilia. È giustamente da menzionarsi con encomio la società della strada ferrata, la quale con prezzo ridotto della metà li ha trasportati. (Gazz. di Modena)

MANTOVA

19 luglio.

Il governo austriaco con una recentissima disposizione ha decretato che tutti i coscritti, appartenenti alla leva del 1860, e che si trovano all'estero, abbiano, nel caso che non si presentino al giorno della chiamata, ad essere sottoposti al pagamento della tassa del cambio, ascendente a millequattrocento fiorini; quando i coscritti abbiano sostanze proprie, la tassa di cui sopra sarà presa da quelle, in difetto toccherà pagare al padre del coscritto assente, essendo autorizzata l'esecuzione fiscale per la esazione; nel caso poi che nè il coscritto nè il padre abbiano mezzi sufficienti di pagamento, la tassa medesima verrà caricata ai Comuni dei singoli coscritti assenti, ed ove i Comuni sieno inabili al pagamento, concorrerà il Distretto.

Continua l'approvvigionamento della fortezza, e tutta la scorsa settimana arrivarono carichi di carne salata: ai forti v'ha un incessante lavoro nella distribuzione dei can-

noni, mettendoli in ordine di calibro da un luogo ad un altro. Sulla sinistra del Po, a Borgoforte, si lavora ai rivestimenti in muratura dei forti; tutto il lavoro è concentrato su tre di essi, cioè quello di Boccadigonda, quello sul canale Dugale di Romanore ed il terzo alla Rocchetta di Borgoforte. Il numero dei muratori e manovali è stragrande; i forti ai quali si lavora restano per ora isolati, non essendosi dato mano nè alla costruzione dei forti intermedi, nè allo scavo della fossa di inviluppo di tutta la linea, come nel progetto.

L'ufficialità comincia a dar segni di simpatia per la causa italiana; cinque ufficiali degli usseri disertarono, due di questi vennero fermati al confine, arrestati e tradotti sopra un carretto a Mantova. Altri ufficiali disertarono, facendosi condurre al confine a mezzo di vetture cittadine, e consegnarono le loro sciabole ai vetturali perchè venissero portate al governatore della fortezza; i due vetturali, nell'eseguire l'incarico vennero arrestati sotto l'accusa di connivenza nella diserzione. Un battaglione del reggimento Don Miguel ungherese, fu consegnato per due giorni all'arresto in caserma per essersi rinvenuti nel corpo alcuni bollettini stampati in ungherese, dove si diceva di sperare in Garibaldi e di aiutarlo a liberare l'Italia, che poi libererà l'Ungheria.

Dal complesso di questi fatti e dall'orizzonte politico della giornata, tanto nei governanti quanto nei reazionari regna il malumore e lo scoraggiamento.

ROMA

— Togliamo dalla *Nazione* la seguente corrispondenza di Roma.

Poche e misere sono le notizie di Roma in questi giorni. Il più che posso dirvi si è che i clericali non rifuggono da ogni mezzo, anche il più settario, per arrollare aderenti e canaglia a danno de' buoni cittadini. Pochi giorni fa nel giardino d'un certo Forti, transteverino bastardo, si distribuirono armi e danaro ad alcuni abbie tissimi individui della plebe, inculcando loro di servirsene all'occasione e procurare anzi di suscitarsela. Forse effetto di questa concione fu il chasso fatto nelle ore pomeridiane della scorsa domenica sulla piazza di Monte S. Angelo, quando una moltitudine di canaglia si dette a gridare *evviva, evviva*, ma senza mai formulare a chi; e fermavano le carrozze costringendo chi vi era dentro a dire *evviva*, e ciò in presenza di buon numero di gendarmi e birri, i quali li lasciavano fare, segno evidente ch'era farina dello stesso sacco. Nelle ore notturne poi la cosa si ripeté a piazza di Spagna e pel corso, e niuno mai fece opposizione. Sono misteri che non si spiegano. Dov'era il zelantissimo sig. Maugin prefetto francese di polizia, che tanto moto si diede per far espellere di Roma i migliori cittadini, prestando l'ordine pubblico? Dov'era il più che zelante generale sig. Goyon, il quale a pretesto dell'ordine suddetto, non arrossì di avvilire la divisa di generale francese andando a ringraziare e lodare nella loro caserma que' miserabili che avevano sciabolato una popolazione inerme e tranquilla il 19 marzo? Ambedue non videro o finsero di non vedere quanto accadeva la scorsa domenica, e mentre si nega di portare o ritenere un'arme per propria difesa a' cittadini più rispettabili, si lascia armare la plebaglia e disciplinare da un partito furioso che medita niente altro che una replica in Roma del S. Bartolomeo: ma viva Dio! se gli ugonotti si fecero per troppa buona fede massacrare, non accaderà il medesimo de' patriotti romani, i quali ben si rammentano di aver braccio e cuore da bastare a nemici più forti, e che un giorno seppero affrontare e battere le stesse truppe francesi.

Nella stessa domenica mattina accadde una scena nella chiesa de' Gesuiti. Il Papa vi era andato

a comunicare il popolo; vi fu grande affluenza di donne, ma queste non si aspettavano al certo che le guardie svizzere avrebbero usato del manico dell'alabarda per respingere la loro devozione; quindi una svenne gridando; a questo grido nasce un parapiglia; tutti si danno a fuggire; chi monta su' banchi, chi cade in ogni verso; fortunatamente non si ha da deplorare alcun incidente grave, tranne qualche frattura o contusione, e, in grazia della crinolina qualche mostra non troppo decente innanzi l'immagine della Vergine purissima.

Sono stati distribuiti a Roma migliaia di esemplari del seguente programma.

Cattolici,

Gli avvenimenti si precipitano, la rivoluzione si avvanza trionfante. Se finora si poteva sperare che i Re ne arrestassero i progressi, questa speranza non ci può più rimanere. Tutti gli uomini di cuore, credenti nella Santa Chiesa Cattolica Apostolica romana, sorgano come un sol uomo per circondare quel valoroso Generale che chiama alla vittoria. Su, ingrossiamo le file di quei Giovani eroi che senz'esitare anelano di vedere l'inimico.

Su, all'ombra della Croce e sotto lo stendardo della Vergine, arrolliamoci nella S. Milizia; riuniti trionferemo, divisi periremo, e la posterità meravigliata chiederà se a tempi nostri vi ha o no Cattolici. Che temiamo? Se moriremo martiri anderemo in Cielo, ed il nostro sangue bagnando la terra santificherà i nostri figli, i nostri nepoti che un giorno saranno degni di noi.

Catelineau.

Il signor Catelineau vuol formare un corpo franco differente dal resto delle truppe pontificie, rifiutando di fondere i suoi volontari nell'esercito comandato da Lamoricière. Egli voleva inalberare lo stendardo della Vergine e portar la croce sull'uniforme, le quali distinzioni non gli sono state accordate.

Il *Monde*, giornale che riceve le confidenze della corte di Roma, insiste a non credere punto alle riforme papali, di cui nulla sarebbe, ei dice, più inopportuno. Il Papa non vuol saperne di concessioni, e quello che accade a Napoli non fa che confermarlo nella sua fermezza.

È certo che il Papa ha intenzione di abbandonare Roma e di stabilire il suo soggiorno in una città non italiana. Il nunzio papale ha in questa occasione avuto una conferenza col conte Rechberg, ed è stato poscia ricevuto dall'Imperatore. Questi ha fatto consigliare vivamente il papa, per mezzo del baron Bach, di restare a Roma, qualunque cosa avvenga. Questi consigli non hanno ottenuto l'effetto desiderato; sembra anzi che siano stati male accolti a Roma. Dicesi che il Papa abbia dichiarato che, nel caso ch'egli debba lasciare i suoi Stati, non sceglierà per sua dimora nessuna città austriaca.

NOTIZIE ESTERE

PARIGI

— Si legge nel *Moniteur*: le proposte che il governo dell'imperatore ha fatte nello scopo di arrestare l'effusione del sangue in Siria, e di proteggere le popolazioni cristiane, sono state accolte dalle grandi potenze. L'Inghilterra, pronta a cooperare coi suoi vascelli, riconosce l'opportunità dello invio di un corpo di truppe, di cui la Francia for-

nirebbe la totalità o la maggior parte. L'Austria e la Russia sono dell'istesso parere. Il ministro degli affari stranieri di Prussia si è recato da S. A. R. il principe reggente per prendere degli ordini. Una convenzione deve essere stipulata per determinare il carattere e lo scopo dell'intervento europeo. Non si aspetta altro che l'adesione della Porta.

Il Sultano ha diretta per via telegrafica all'imperatore, la lettera seguente il cui originale è stato rimesso all'ambasciatore di S. M. a Costantinopoli:

Palazzo di Delma Balchè, 16 luglio.

« M'importa che S. M. sappia bene con qual dolore ho saputo gli avvenimenti di Siria. Ch'ella sia convinta che io adopererò tutte le mie forze per ristabilirvi l'ordine e la sicurezza, punire severamente i colpevoli quali ch'essi si sieno, e rendere giustizia a tutti. Onde non possa aversi verun dubbio sulle intenzioni del mio governo, è al mio ministro degli affari esteri, i cui principii son noti a Vostra Maestà, che io ho voluto confidare questa importante missione ».

— Leggiamo nella *Patrie*: gli avvenimenti della Siria hanno commosso profondamente l'Europa. Si assicura che le potenze d'accordo con la Turchia hanno riconosciuta la necessità di porre un rimedio pronto ed efficace alla situazione in cui trovansi le cose.

Sono stati spediti a Tolone gli ordini necessari per fare importanti preparativi marittimi.

Il dipartimento della guerra ha medesimamente dato molte disposizioni, ma nessuna partenza è ancora avvenuta, e noi crediamo sapere che il generale Trochu, il cui arrivo a Marsiglia era stato annunziato, non ha lasciato ancora Parigi.

VIENNA

La politica interna del governo imperiale si rende ogni giorno più manifesta. Il gabinetto si occupa soprattutto del nuovo organamento provinciale che deve tra poco essere decretato. Le grandi provincie avranno ognuna l'assemblea loro particolare e distinta; le deliberazioni e decisioni dell'assemblea stessa saranno sottoposte alla disamina del Consiglio dell'impero di Vienna.

In una memoria che si attribuisce all'arciduca Ferdinando Massimiliano, e della quale parecchi fogli tedeschi fanno cenno, si dimostra come segue la necessità di aumentare la marina austriaca.

« Sotto gli occhi bendati dell'Europa formasi uno Stato di primo ordine, con un importante numero di marinai peritissimi. La flotta Sardo- napoletana può disporre di due vascelli di linea a elice, di 16 fregate a vapore e 40 altri vapori. Se l'Austria indugia a rafforzare la sua marina, essa diviene irrimediabilmente una potenza di secondo ordine, ed il regno d'Italia può piantare la sua bandiera tricolore nell'Istria e nella Dalmazia. Una spedizione di 15 a 20,000 uomini può, in meno di 24 ore, sbarcare sulle coste austriache, se una forte squadra a vapore non sia pronta a impedirlo. (*Diritto*).

N. B. La regolare pubblicazione comincerà mercoledì 1°. agosto.

Il gerente EMMANUELE FARINA.